

## L'ANALISI

## una governance senza modernità

Adriana Cerretelli

A furia di liti e tiramolla tra indefessi paladini della disciplina di finanza pubblica e risoluti crociati della crescita economica da reinventare con maxi-investimenti in un nuovo modello di sviluppo, forse alla fine l'Europa riuscirà a sfornare un patto di stabilità e crescita tarato sulle sfide del XXI secolo.

Il forse è d'obbligo perché, dopo oltre 40 riunioni tecniche e politiche, vari testi di compromesso e una nottata di negoziati i ministri Finanziari Ue ancora non hanno tagliato il traguardo. Manca il 5% della strada, secondo il francese Bruno Le Maire. L'8% precisa il tedesco Christian Lindner.

Per la presidente spagnola dell'Ue, Nadia Calvino, tutto fatto tranne le consultazioni tecniche e giuridiche per chiudere l'accordo politico. Giancarlo Giorgetti frena: «È un passo nella giusta direzione ma non ancora l'intesa». Potrebbe richiedere un Ecofin straordinario prima di fine anno.

Più che sui tempi, il forse è d'obbligo soprattutto sui contenuti del patto riformato: davvero innovativo e provvisto di tutti i mezzi, fiscali e finanziari, per rincorrere con successo Stati Uniti, Cina e India, cioè i sistemi più avanzati per innovazione, produttività e competitività globali?

Oppure è un ibrido confuso e arruffato nel tentativo di mettere insieme diavolo e acqua santa, la teologia tedesca della santificazione dei conti pubblici con il realismo di Francia, Italia e Spagna e altri paesi mediterranei per i quali il rigore ci vuole purché non diventi un handicap quando investire nell'economia e nelle industrie del futuro non è una scelta ma un obbligo per la sopravvivenza di cultura, identità, indipendenza e benessere della civiltà europea di domani?

Bisognerà aspettare chiarimenti e dettagli che verranno per sapere se il nuovo codice sarà lo strumento giusto per far fare uno scatto all'Europa fuori dal tempo e con troppi ritardi di sviluppo sulle spalle oppure per mantenerla nella mediocrità in cui si dibatte da decenni.

Sulla sostenibilità di debito e deficit, le nuove regole sanno di antico quando, su pressione della Germania, mantengono i parametri di riduzione quantitativa: 1% del Pil all'anno per un debito sopra il 90%, come per Italia e Francia tra gli altri, 0,5 per quello al di sotto.

Anche se per il deficit il tetto massimo resta quello del 3% di Maastricht, l'obiettivo da raggiungere diventa l'1,5% in tempi normali per prepararsi a quelli

avversi. Gli 8-10 paesi tra cui Francia e Italia che, con disavanzi oltre il 3%, nel 2024 entreranno in procedura per deficit eccessivo, dovranno ridurlo dello 0,5% strutturale annuo, con un margine di flessibilità, pare dello 0,2%, che copra ma solo nel 2025-27 il costo del servizio del debito salito per rialzo dei tassi di interesse.

La graduale normalizzazione dei conti pubblici, misurata secondo la dinamica della spesa primaria netta, seguirà piani nazionali concordati con Bruxelles e spalmati su 4-7 anni in funzione dell'accelerazione di riforme strutturali, investimenti verdi, digitali, high tech, clima e difesa. Compresi quelli del Pnrr. Tutti questi interventi potranno rappresentare delle attenuanti nel calcolo dei deficit eccessivi per non privare di spazi di spesa paesi altrimenti senza margini. Solo per gli investimenti nella difesa l'eccezione è certa.

In attesa di verificare il profilo definitivo delle nuove regole, per ora il patto perde i tratti della camicia di forza repressiva e recessiva per i reprobati della finanza pubblica, mantiene però quelli di una gabbia sia pure flessibile: fin dove, per quanto tempo e con quali certezze tutto da scoprire vivendolo.

Di sicuro non trasmette l'immagine di una governance agile, moderna e trasparente, quella che dovunque serve a incoraggiare e programmare qualsiasi tipo di investimenti.

Naturalmente questo è il prezzo da pagare a un'Europa che, a più di 20 anni dalla nascita dell'euro, continua a convivere nell'immarcescibile sfiducia reciproca, nell'avversione al rischio-partnership che pure contraddice la ragione sociale alla base della sua costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA